

→ **A Castelfranco Emilia** chiusa la 15ª edizione della rassegna promossa da Uisp e Progetto Ultrà  
→ **A Bosco Albergati** di scena 144 squadre di tutti i colori e bandiere, tra calcio, solidarietà e feste

## Africani di Vicenza e gli altri del campo 8 Ai mondiali antirazzisti c'è posto per tutti

Si è conclusa un'altra riuscita edizione dei mondiali antirazzisti organizzati da Uisp e Progetto Ultrà nel segno dei valori di integrazione, solidarietà e partecipazione. In campo immigrati di seconda generazione.

**STEFANO FERRIO**

CASTELFRANCO EMILIA  
sport@unita.it

Barra!» grida il mediano degli altipiani che, per sedersi fuori campo, sembra essersi scelto apposta una montagna di sabbia, in modo da rievocare il profilo di antichi guerrieri Mandingo accampatisi tra le dune del Sahara. L'urlo, secco e ultimativo, perfora l'afa irriuardosa del mezzogiorno di luglio, appiccicatasi ovunque, e si stampa come un ordine inderogabile nelle orecchie del giovane laterale in maglia bianca. Che, come un'antilope risvegliata da una folata di afrori felini, si invola lungo una sbilenca fascia destra, lasciando sul posto due rassegnati avversari dalla pelle molto più chiara. La squadra che, per effetto di quel «barra!», va a segnare l'ennesimo gol, è tutta composta da africani del Mali, e ha fatto presto a rivelarsi come una delle più agonistiche e spettacolari di questi quindicesimi mondiali antirazzisti, svoltisi dal 6 al 10 luglio a Bosco Albergati, immensa spianata nota, e non solo a Castelfranco, per ospitare anche una delle Feste dell'Unità più kolossal e gaudenti.

### DECINE DI FORMAZIONI

Mescolati al pubblico sistematosi ai bordi di questo campo 8, uno dei 12 utilizzati dalle 144 squadre di tutto il mondo partecipanti al torneo di calcio, ci sono anche gli «afrocentini» del Burkina-Vi, composta da giovani del Burkina Faso presentatisi con il patrocinio del Comune di Vicenza. Operai e disc jockey che, da veri immigrati di seconda generazione, si interrogano nella lingua che meglio praticano, il dialetto veneto, per capire cosa significhi quella specie di parola magica. Finché uno di loro, for-



Un giocatore dei Mondiali antirazzisti: a Castelfranco Emilia la 15ª edizione

se rammentando qualche «sigo» sfuggito a uno spazientito patriarca di famiglia, spiega che vuol dire «cori», pronunciato con una sola erre, come da sempre si usa nelle terre del Goldoni e di Marco Polo. Il mediano degli altipiani ricorre invece a «barra» perché mastica molto meglio l'idioma di un Paese natio lasciato da poco, come i suoi compagni di squadra. Infatti sono tutti profughi accolti nel vicino comune di San Giovanni in Persiceto, roba di pochi mesi fa, non appena scoppiata una guer-

ra civile libica che coinvolge anche le etnie nomadi dei Paesi vicini. Un paio di ore dopo, fra un «barra» intimato di qua, e un «cori» sospirato di là, finisce uno a uno il derby africano fra quelli del Mali e i Burkina-Vi. Senza che nessuno dei guerrieri in campo lo desideri, epperò in ossequio allo Spirito dominante di questo evento, ancora una volta messo in piedi con grazia e fantasia illimitate da Uisp e Progetto Ultrà. Tema conduttore, il segno X, che rimanda invece a un «pareggio» filosoficamente e poli-

ticamente inteso nel senso della condivisione, dello scambio di maglie e di esperienze, delle identiche opportunità di fronte al campo della Vita. Ecco perché bambini cresciuti, e diventati adulti senza mai cancellare verità e bellezza di un «giochiamo?», compongono per quasi una settimana l'umanità promiscua e multicolore che, in arrivo dall'Italia e fuori, negli ultimi anni pratica su questi campi anche il calcio femminile, il basket, il volley, il rugby e il cricket, dedicando il tempo restante a concerti, film, dibattiti e bevute di birra in tema con i Mondiali Antirazzisti. Dove ogni incontro, sul campo e fuori, vale più o meno l'incipit di un romanzo. È così per quelli dell'Azerbaijan, arrivati fin qui dalle regioni caucasiche al solo scopo di disputare tutti i tornei della manifestazione. Per il sosia turco di Messi, che gironzola con un trolley da Barcellona in trasferta tra i calciatori militanti nel Fronte Giovani Comunisti. Per le due squadre di profughi del Sarahwi, accampati sotto un'immensa tenda verde, uguale a quelle che montano nel deserto algerino. Per i valorosi del Virtus Verona, sostenitori di un'alternativa possibile al leghismo del sindaco Tosi. Per i Rude Boys il cui tifo per la Sampdoria significa anche opera di recupero di una minoranza ecuadoregna votata alla criminalità da strada. E per quell'Immaginazione trionfan-

**Dal deserto all'Emilia**  
I profughi del Sarahwi nella tenda verde, come quelle in Algeria

te capace di dare forma e vita a nomi come Fuggi da Foggia, Fc Halli Galli, Balotta Continua, Guidati dal Lambrusco, Aek Formicaio, Educatori Quasi Estinti. Ovvio che alla fine di un Mondiale come questo i primi siano tali soprattutto per il progetto antirazzista portato avanti fra una partita e l'altra. E che per tutti valga alla fine quello stesso grido: «Barra». ♦